

HI-TECH/PUNTI DI FORZA**L'Italia vale più di Spagna
Inghilterra e Francia insieme**

di MARCO FORTIS

È IN atto una positiva rivalutazione della cosiddetta "economia reale". E mentre il mondo assiste sgomento al crollo della finanza di carta e dell'impero del debito statunitense, sta crescendo a poco a poco una nuova consapevolezza della forza manifatturiera dell'Italia nell'export: non solo nelle vendite dirette verso l'Europa, ma anche verso i più dinamici Paesi emergenti extra-europei.

Infatti, i successi che abbiamo conseguito sui mercati internazionali sino agli ultimissimi giorni precedenti la crisi di Wall Street sono stati di tale portata che non è esagerato affermare che mai come oggi, negli ultimi 30 anni, la nostra industria è stata tanto competitiva.

Per di più esportando fino a poche settimane fa con l'handicap di un euro fortissimo. Sicché è davvero un peccato che la recessione che si sta abbattendo sul mondo intero arrivi proprio ora, mentre stavamo cogliendo appieno il frutto del lavoro delle nostre imprese. Forse però questa volta, grazie al boom del "made in Italy", gli italiani hanno finalmente capito di non essere soltanto un Paese con problemi strutturali da troppo tempo irrisolti (su tutti l'alto debito pubblico e il divario Nord-Sud), ma anche un moderno sistema socio-economico con tanti punti di forza; grazie ai quali cercheremo ora di affrontare con meno timore di altre Nazioni la lunga e difficile crisi dell'economia mondiale. A questo proposito significativo è il fatto che oltre il 60% degli intervistati tra i grandi manager che si riuniscono in questi giorni a Milano per il World Business Forum abbia risposto che «l'unica soluzione di fronte alla crisi resta la valorizzazione del made in Italy» (come cita il sito Internet del "Corriere della Sera").

Eppure in Italia la competitività della manifattura non era affatto riconosciuta fino a poco tempo fa, se è vero che nel dicembre 2007 in un editoriale sull'"Espresso" un celebrato economista, non diversamente da molti altri suoi colleghi, così scriveva a proposito della nostra industria: «l'allargamento dell'Unione a Paesi a basso costo della manodopera e la liberalizzazione del commercio internazionale, con la massiccia entrata della Cina e dell'India, hanno distrutto la nostra nicchia». Affermazione totalmente smentita dai fatti, visto che da tempo l'Italia non solo esporta nell'Est Europa e verso la Russia più di Gran Bretagna e Francia insieme, ma ha anche superato la Francia per valore dell'export sia sul mercato indiano sia su quello brasiliano nel primo semestre di quest'anno.

Un'altra falsa credenza di molti in Italia è

che il nostro Paese sia arretrato sotto il profilo dell'innovazione perché la sua percentuale di spesa in ricerca e sviluppo rispetto al Pil è tra le più basse nel confronto con le altre economie avanzate. In realtà, al di là delle statistiche sulla ricerca "formalizzata", l'Italia fa invece tantissima innovazione a livello delle sue piccole e medie imprese, dove lo sforzo di ricerca però non emerge dai bilanci aziendali e dove inoltre lo stesso imprenditore è spesso in prima persona un grande inventore che tuttavia, in quanto proprietario dell'impresa, non "auto-contabilizza" le proprie prestazioni. Non si spiegherebbe altrimenti il grande successo dell'Italia nella meccanica non elettronica, dove assieme alla Germania e al Giappone il nostro Paese è ormai diventato una potenza mondiale.

Vale forse la pena di ricordare che nel 2007, diversamente dagli Stati Uniti (la cui bilancia commerciale, comunque la si analizzi, appare allo sfascio), l'Unione Europea ha presentato un surplus commerciale con l'estero al netto dell'energia di 84 miliardi di euro.

Segno che in Europa si fa ancora tanta manifattura e non solo ingegneria finanziaria. A tale risultato assai positivo il settore che ha contribuito di più non è stato, come molti potrebbero pensare, quello dell'auto o quello della chimica-farmaceutica, bensì la meccanica non elettronica. Il surplus commerciale con l'estero della Ue in quest'ultimo comparto è stato infatti nel 2007 di ben 136 miliardi di euro, seguito dai mezzi di trasporto (auto, aerei, navi) con 79 miliardi, dalla chimica-farmaceutica con 78 miliardi, mentre per l'elettronica-ITC, i cui prodotti sono importati prevalentemente dall'Asia, la Ue ha registrato un passivo di 83 miliardi. La meccanica non elettronica è dunque il pilastro del commercio estero della Ue ed è importante notare che al surplus extra-Ue di questo settore l'Italia lo scorso anno ha contribuito con un attivo di 33 miliardi, alle spalle della Germania con 64 miliardi, mentre gli altri 25 Paesi membri della Ue tutti insieme hanno fatto registrare un surplus di 39 miliardi.

In particolare, l'Italia è fortissima in quattro comparti della meccanica: prodotti in metallo (tra cui ferramenta, infissi, strutture metalliche, pentolame, ecc.), macchine per lavorare i metalli, macchine per altre industrie (tessili, agricole, alimentari, per il legno, per le ceramiche, per costruzioni, ecc.) e macchine ed apparecchi meccanici per impieghi generali (tra cui macchine per imballaggio, rubinetteria, valvole, pompe, ecc.). In questi quattro comparti nel 2007 l'Italia ha esportato verso i Paesi extra-Ue 38 miliardi di euro, cioè la stessa cifra esportata da Francia, Gran Bretagna e Spagna tutte insieme. Il "made in Italy" è dunque sempre più anche tecnologia.

